

Varvelli al convegno Istud**«Nel 2025 finirà l'era del petrolio, poi "comanderanno" nucleare e gas»**

■ ■ ■ L'unica sfida in termini di sostenibilità ambientale è quella delle fonti energetiche rinnovabili. Gli italiani si fidano delle fonti energetiche alternative: il 52% le ritiene più efficienti delle fonti tradizionali e il 65% le giudica particolarmente valide. La quasi totalità degli italiani ritiene il costo dell'energia troppo alto e tra le fonti rinnovabili il 62% è favorevole alla produzione di energia nucleare. Mentre le nuove fonti, nel loro complesso, sono in ritardo di 40 anni rispetto al fabbisogno coperto dal greggio. È in questo contesto che la Fondazione Istud, a seguito del successo ottenuto dal precedente appuntamento sull'energia di marzo 2008, ha organizzato un convegno dal titolo "La rivoluzione elettrica" nelle sale di Assolombarda. Durante l'incontro si è parlato in dettaglio dell'eolico, delle biomasse, biodisel e nucleare. «Il petrolio non finirà mai», ha detto Riccardo Varvelli, docente del Politecnico di Torino, «ma terminerà l'era del petrolio. Tra il 2025 e il 2030 si punterà sul gas, in particolar modo sul gas naturale liquido, il quale raggiungerà una percentuale di penetrazione del 40% rispetto

all'attuale 20. Con tutto ciò le fonti rinnovabili oggi valgono il 2% dei consumi mondiali e il 6% di quelli italiani». Da qui la necessità di ridurre la dipendenza dagli idrocarburi anche per motivi geopolitici. «L'Italia è legata a rubinetti che stanno nelle mani di altre nazioni», ha detto Roberto Longo, presidente Aper, Associazione produttori energia da fonti rinnovabili, «e questo è pericoloso. Al tempo stesso non bisogna cadere nel gioco delle contrapposizioni politiche». Quindi la miglior situazione per un'economia evoluta è la differenziazione tra fonti: dal petrolio e gas classici fino al nucleare, fotovoltaico, eolico e idroelettrico. La proposta per spingere sulle nuove fonti senza far ricadere i costi della ricerca sulle bollette arriva da Aper. «Abbiamo calcolato che per dare input alle rinnovabili servono oltre 5 miliardi di euro, pari a 1,2 euro al megawatt. Dal costo iniziale di 80 euro a quello di 200 per i consumatori in Italia ci sono troppi rincari. Tagliamo qui», conclude Longo, «per far ricadere l'euro di ricerca e sviluppo sulla filiera».

